

LA RINASCITA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MANTOVA
DOPO LA GUERRA DI SUCCESSIONE, L'ESPULSIONE DEL 1630 E IL RITORNO

La tragica vicenda che ha colpito la città di Mantova, indebolita tra il 1628 e il 1630 da un conflitto di vaste proporzioni e gravi conseguenze, non ha interessato solo storici e letterati cattolici del tempo ma è stata descritta, nel 1634, anche da un ebreo coevo, Abramo Massarani. Coinvolto emotivamente dalle dinamiche che hanno implicato i membri della sua Comunità, egli ha infatti tessuto una storia parallela, concentrando la sua attenzione sulle funeste avversità subite contemporaneamente dagli israeliti. Nonostante fosse originario di Mantova, al tempo della conquista e del saccheggio si trovava a Ratisbona da dove, una volta interpellato dai correligionari e concittadini in esilio, riuscì a dare personalmente un suo contributo alla causa ottenendo, assieme ad altri elevati personaggi della borghesia ebraica locale, i permessi per la riammissione degli esuli nel Ducato gonzaghesco.¹ Trasferitosi poi a Venezia, nel 1634 pubblicò, senza indicarne l'editore,² il suo resoconto nella forma di un volumetto scritto in lingua ebraica dal titolo *Sefer ha-Galut we-ha-Pedut*,³ letteralmente “Libro dell'esilio e del riscatto”.

La storia raccontata da Massarani, essendo scritta in ebraico, rimase del tutto sconosciuta per i successivi trecento anni a cronisti

e storici dei fatti menzionati, divenendo nota al mondo della maggioranza cristiana solo nel 1938, anno in cui per volontà e opera del rabbino Gustavo Calò venne tradotta in italiano e pubblicata su *La Rassegna Mensile di Israel*.⁴ Come egli evidenzia, si tratta della «unica fonte ebraica originale e autentica sulle vicende di questo periodo»⁵ e per tale ragione è la sola a restituire un quadro esaustivo di quanto accaduto, non tanto dalla prospettiva dei cattolici, bensì dal punto di vista degli israeliti. Il cronachista permette, infatti, un'immersione completa nella storia attraverso l'esame delle dinamiche che portarono all'assedio e all'espugnazione di Mantova accerchiata dalle truppe imperiali tedesche, al sopraggiungimento della peste che, introdotta dall'esercito austriaco, determinò la tragica dipartita di buona parte della popolazione, alla successiva depredazione del ghetto e, infine, all'amara espulsione degli ebrei dalla città. Costituisce dunque un resoconto che denuncia esaurientemente tutto ciò che accadde fino al definitivo ritorno,⁶ senza descrivere tuttavia la fase di ripartenza e rinascita della Comunità.

Questo studio, che anticipa un mio volume in corso di stampa interamente dedicato a tali avvenimenti, intende arricchire le informazioni

¹ M. PERANI, *La cultura ebraica nelle edizioni anastatiche di Arnaldo Forni. Aspetti della storia del libro prima dell'e-book*, in «Materia Giudaica» XXII (2017), p. 37.

² La tipografia non viene indicata nel frontespizio ed è quindi ignota. Mauro Perani, prefazione a A. SALAH, *L'epistolario di Marco Mortara (1815-1894): un rabbino italiano tra riforma e ortodossia*, Giuntina, Firenze 2012, p. IX.

³ A. MASSARANI, *Sefer ha-Galut we-ha-Pedut*, ossia “Libro dell'esilio e del riscatto”, stampatore sconosciuto, Venezia 1634.

⁴ G. CALÒ, *La Cronaca Mantovana di Abramo Massarani*, in «La Rassegna Mensile Di Israel»

10/12 (1938), pp. 363-377.

⁵ CALÒ, op. cit., p. 363. Per la sua importanza il resoconto venne successivamente ripreso ed ampliato da Shlomo Simonsohn nel 1977, con informazioni tratte dalla documentazione archivistica in possesso della Comunità ebraica mantovana, nell'opera fondamentale *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, pubblicata prima in ebraico in due volumi negli anni Sessanta del Novecento e poi in un solo volume in inglese nel 1977 a Gerusalemme. S. SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Kiryath Sepher, Gerusalemme 1977, pp. 48-60.

⁶ M. PERANI e E. CIBIEN, *Mantovani: un cognome ebraico attestato dal Seicento a Modena e oggi*

sino ad ora note riguardanti il periodo immediatamente successivo al rimpatrio degli esuli, attraverso documenti manoscritti inediti di grande importanza custoditi nella Collezione Privata Fornasa e che il possessore, che ringrazio vivamente, mi ha gentilmente permesso di studiare. Ho inoltre arricchito l'indagine integrandola con altre preziose fonti che ho scoperto grazie ad una accurata e dettagliata lettura del *Reperitorio Storico Enciclopedico dell'Archivio della Nazione Ebraica di Mantova sino a tutto l'anno 1790*. Realizzata dal rabbino Bonaiuto Isaac ben Moses Haim Levi tra la seconda metà del XVIII secolo e l'inizio del XIX, è un'opera eccellente creata in seguito a un imponente lavoro di riordino per temi di tutte le carte dell'Archivio antico della Comunità ebraica di Mantova ed è composta da dieci mirabili tomi manoscritti suddivisi in tre sezioni e interamente consultabile online.⁷

La guerra di successione, l'esilio, il ritorno degli esuli e la ripartenza delle attività

Agli inizi di settembre del 1629 l'avanzata dell'esercito imperiale guidato in plotoni differenti dai sergenti maggiori Galasso⁸ e Aldringen,⁹ costrinse Carlo I di Nevers Duca di Mantova, a ritirarsi all'interno delle mura cittadine, perdendo così il controllo dei centri limitrofi che vennero via via conquistati dal nemico.¹⁰ Le

scomparso con una nota sui cognomi Sacerdoti e Sanguinetti, in «Materia Giudaica» XIX/1-2 (2015), pp. 503-504.

⁷ Si veda il sito web della Biblioteca Teresiana di Mantova, sezione "Archivio della Comunità ebraica di Mantova" al seguente link: http://digiebraico.bibliotecateresiana.it/index_filze.php.

⁸ Per approfondimenti sulla figura di Mattia Galasso si rimanda a R. BECKER, *Mattia Galasso*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Treccani, Vol. 51, 1998.

⁹ Per approfondimenti si rimanda ad A. DUCH, *Aldringen, Johann Graf von*, in «Neue Deutsche Biographie» I (1953), pp. 188-190.

¹⁰ Per approfondimenti sul trattamento che gli "alemanni" riservarono ai contadini nelle campagne, si consiglia G. INTRA, *Il sacco di Mantova*, Coi Tipi della Perseveranza, Milano 1872, pp. 154-155.

¹¹ Interessante notare come solo a distanza di quattro mesi dall'inizio del morbo, tra gli ebrei,

truppe austriache avviarono un lungo e duro assedio e la situazione, resa già instabile e critica a causa dell'offensiva germanica, peggiorò ulteriormente. Al suo passaggio infatti l'esercito invasore, da tempo covatore del morbo pestilenziale, ne disseminò il contagio a Mantova, le cui condizioni igieniche e sociali sempre più misere la resero una preda facilmente aggredibile.

Il morbo si fece sempre più nefasto, costringendo il Duca a predisporre la chiusura del ghetto, individuato erroneamente come possibile causa della propagazione pandemica.¹¹

La violenta epidemia cessò il 6 di Av 5390, corrispondente al 15 luglio 1630 del Calendario Gregoriano, ma le vessazioni, come anticipato, non terminarono.¹² Solo tre giorni dopo, a seguito della conquista della città da parte dei soldati nemici, cominciò il tragico sacco e la bramosia dei predoni non risparmiò neppure il quartiere israelita.¹³

[...] gli Alemanni abbattono le porte del Ghetto, entrarono nelle case dei Giudei, saccheggiarono dovunque. I Giudei, per aver salva la vita davano spontaneamente. Furono saccheggiati i Templi, presi la corona dei sacri rotoli e tutti gli altri arredi sacri.¹⁴

Entrato a conoscenza dei latrocinii operati dai suoi sottoposti,¹⁵ il generale maggiore dell'esercito imperiale Johann Graf von Aldringen, intimò la fine di tali angherie, biasimandoli e

accusati iniquamente di essere stati la causa della diffusione del morbo, il numero di decessi sia aumentato in modo considerevole, raggiungendo comunque solo il 7% dei casi attestati tra i concittadini cristiani nella medesima mensilità. C. D'ARCO, *Studi statistici sulla popolazione di Mantova*, Coi tipi all'Apollo di Ferdinando Elmucci, 1839, p. 68.

¹² All'interno della comunità ebraica, per via del morbo, perirono circa mille ebrei e, considerando che alla vigilia della guerra la Comunità contava circa 2500/3000 anime, ne sopravvissero approssimativamente 1600. Cfr. SIMONSOHN, op. cit., p. 55. In realtà non esiste una cifra specifica e unanimente riconosciuta, tanto che secondo D'ARCO, i decessi corrisposero ad un totale di 732. Cfr. D'ARCO, op. cit., p. 68.

¹³ SIMONSOHN, op. cit., p. 53.

¹⁴ MASSARANI, op. cit., p. 9.

¹⁵ Secondo Massarani il saccheggio da parte delle truppe durò solo tre ore, prima di essere interrotto dal generale. *Ibid.*

vietandone la preda. Quello che era apparentemente un gesto di ardita clemenza nei confronti degli ebrei, si rivelò essere in realtà solo il sinonimo della sua sfrenata cupidigia. Egli progettava infatti di impadronirsi personalmente degli oggetti preziosi presenti nel ghetto, evitando di condividere il tesoro con i militi a lui subordinati. Una volta terminate le mire del Generale, venne concesso ai soldati il permesso di entrare all'interno del quartiere ebraico, e di depredare tutto ciò che vi era rimasto. Si aggiunsero ai saccheggiatori anche un gruppo tornito di uomini provenienti da ogni dove, attirati dalla possibilità di trarre un guadagno attraverso l'acquisto della merce predata e rivenduta dai cesarei. La fama di città feconda e sfarzosa richiamò usurai, rigattieri e mercanti che, pronti a tutto pur di accaparrarsi una mercanzia così pregiata a basso costo, eressero i loro banchi in Piazza San Pietro e nelle strade principali di Mantova. Spesso, infatti, i soldati, rozzi e inconsapevoli del reale valore di tali beni, li vendevano per poche monete, permettendo ai compratori di fare grossi affari.¹⁶ Buona parte degli effetti forzatamente abbandonati all'interno del Ghetto vennero invero venduti ad alcuni mercanti milanesi per ventimila ducati.¹⁷

Poco dopo la situazione degenerò ulteriormente e nel giorno di domenica 19 Av¹⁸ giunse la mesta sentenza: il colonnello Dietrichstein, convocati nove capi della Comunità e alcuni membri benestanti, rese noto, con un preavviso di soli tre giorni, che tutti gli ebrei dovevano lasciare le loro abitazioni e i loro averi.

¹⁶ INTRA, op. cit., pp. 241-248.

¹⁷ SIMONSOHN, op. cit., p. 55.

¹⁸ Secondo il calendario gregoriano il giorno corrisponde al 28 luglio 1630.

¹⁹ BONAIUTO ISAAC LEVI, *Repertorio Storico Enciclopedico dell'Archivio della Nazione Ebraica di Mantova sino a tutto l'anno 1790*, Vol. VI (Politica), Parte III, Libro III, Art. 14, p. 476.

²⁰ *Storia di Mantova dalla sua origine fino all'anno 1860, compendiosamente narrata al popolo*, Tip. Benvenuti Rapp. da Enrico Caranenti Impr., Mantova 1865, Dispensa 7, p. 230.

²¹ Comune italiano della provincia di Modena, in Emilia Romagna, reso famoso da Pico della Mirandola, umanista e filosofo quattrocentesco. Durante il tragitto alcuni ebrei superstiti, trovandosi vicini a Mirandola, chiesero al Duca Estense di potersi spo-

Il giorno 22 del mese di Av fu un giorno di tenebre e oscurità poiché fu espulsa la Santa Comunità di Israele dalla città. Non poterono indugiare e nemmeno gli permisero di prendere delle provviste ma fu concesso per ciascun uomo di prendere tre ducatonì e i vestiti che questi avevano indosso.¹⁹

La mattina di mercoledì 22 del suddetto mese, quindi, dopo aver fatto visita per un'ultima volta alle nove sinagoghe e divisi in due compagnie, milleottocento ebrei lasciarono Mantova,²⁰ diretti gli uni a San Martino Dall'Argine, territorio del Duca di Bozzolo, e gli altri verso Mirandola,²¹ passando per il Mincio e per il Po.²²

Si raccoglievano nelle vie e nelle piazze del Ghetto, dal quale uscire dovevano senza sapere ove rivolgersi in cerca di ricovero, senza mezzi per provvedere ai più urgenti bisogni della vita, affranti molti di essi ancora dalla convalescenza della patita peste, esposti agli insulti della barbara soldatesca, all'avidità rabbiosa fame dei villici già spogliati d'ogni cosa dal nemico.²³

Era una cosa da far raccapriccio vedere que' poveretti, vecchi, malati, donne, bambini, laceri o quasi ignudi, tramortiti dallo spavento, uscire in lunga processione dalla città senza che sapessero dove andare; la campagna era deserta e spoglia, le città lontane.²⁴

Il primo gruppo, costituito da seicento ebrei, si mosse alla volta di San Martino²⁵ e partì a piedi, camminando sotto il sole cocente senza avere nulla per dissetarsi. Il mattino seguente giunsero a Marcaria,²⁶ dove riuscirono ad otte-

stare nella vicina Comunità ebraica di Modena, ma a causa della quarantena dovuta alla peste ancora in corso, non ottennero il permesso. Finito il morbo, tuttavia, riuscirono a trasferirsi, contribuendo probabilmente all'incremento della presenza del cognome ebraico "Mantovani" in città; si veda: PERANI e CIBIEN, op. cit., pp. 503-504.

²² MASSARANI, op. cit., p. 10.

²³ M. MORTARA, *Jechiel o Vidal Norzi*, in «Il Corriere Israelitico - periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», Trieste 1 settembre 1863, Anno II, N. 5, p. 161.

²⁴ INTRA, op. cit., p. 250.

²⁵ Massarani si riferisce a San Martino Dall'Argine, un comune della provincia di Mantova, in Lombardia.

²⁶ Comune italiano facente parte della provincia

nere udienza al cospetto del Duca di Bozzolo,²⁷ descrivendogli i soprusi subiti e implorando l'ospitalità di cui necessitavano. La risposta fu affermativa:

Il Duca ordinò che si risgombrassero tutte le case del castello e d'altre contrade per i bisogni degli Ebrei e stessero 40 giorni in contumacia perché ve ne erano alcuni non ancora guariti dalla peste. Molti dovettero sedere sulla nuda terra, perché non vi era paglia sufficiente per tutti. I correligionari del Modenese e del Parmigiano fecero offerta di frumento e denaro, che venne divisa in parti uguali.²⁸

Quivi gli israeliti soggiornarono, condividendo i viveri e gli spazi a disposizione, per diversi giorni, dopo i quali, resisi conto che non vi era la superficie necessaria per permettere loro di vivere in comunità, alcuni si spostarono verso Sabbioneta, città in cui rimasero fino al ritorno a Mantova.²⁹

Come già anticipato, il giorno dell'espulsione si creò anche un secondo gruppo costituito da mille individui che, ignari della meta, si imbarcarono su cinque barconi a malapena in grado di ospitarli tutti. Alcuni, a causa dell'insufficiente spazio a disposizione, perirono soffocando durante il viaggio.

di Mantova, in Lombardia, il cui nome è divenuto nel tempo un noto cognome ebraico. Si tenga presente che i cognomi basati sui toponimi, di prassi, venivano attribuiti ad un israelita qualora questi avesse subito un trasferimento di residenza in una nuova città, conservando il nome di quella originaria.

²⁷ Creata per volontà del marchese Gianfrancesco Gonzaga, che in punto di morte, nel 1444, lasciò in eredità il possedimento di tale territorio al figlio Carlo, la linea di Sabbioneta e Bozzolo fu un ramo cadetto della dinastia Gonzaga. Per approfondimenti, si rimanda a L. VENTURA, *I Gonzaga delle nebbie: storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po*, Silvana 2008. Nel 1630, anno dell'espulsione, il duca di Bozzolo era Annibale Gonzaga, nato nel 1602 da Ferrante Gonzaga e Isabella Gonzaga di Novellara. Cfr. R. BECKER, *Annibale Gonzaga*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» Vol. 57 (2001), [https://web.archive.org/web/20160-307045525/http://www.treccani.it/enciclopedia/annibale-gonzaga_\(Dizionario_Biografico\)/,19/11/2020](https://web.archive.org/web/20160-307045525/http://www.treccani.it/enciclopedia/annibale-gonzaga_(Dizionario_Biografico)/,19/11/2020).

²⁸ MASSARANI, op. cit., pp. 10-11.

[...] sicché per l'angustia in cui erano stipati, alcuni ne perirono ancor prima di giungere a Governolo,³⁰ ove furono sepolti; altri poscia annegarono, altri, affogati, i loro cadaveri furono sepolti nel fiume; ed i miseri avanzati, spogliati dall'ultimo obolo, soffrirono fame e sete, ogni guisa di persecuzioni e di miserie.³¹

Al tramonto gli esiliati attraccarono, in condizioni disumane, nel porto del paese, dove tuttavia non furono invitati a trattenerci e, costretti, virarono la rotta verso Tramede,³² dove sfiancati e denutriti si ripararono nelle rovine delle case distrutte dai tedeschi e nelle stalle ad esse subordinate. Da Tramede si spostarono quindi a Fienil Bruciato,³³ una corte situata tra Mirandola e Sermide dove, privi di provviste, si fermarono trovando, finalmente, un po' di conforto.

Nel medesimo periodo in cui gli israeliti vennero espulsi dalla loro città, si trovava a Venezia il rabbino Samuele Melli,³⁴ loro compatriota. Entrato a conoscenza delle angherie a cui erano stati sottoposti i suoi correligionari, senza indugio si mobilitò scrivendo ad altri tre illustri ebrei mantovani che al tempo si trovavano a Bolzano, pregandoli di recarsi presso la Corte imperiale al fine di ottenere protezione e assistenza per gli sventurati esiliati. Appresi i fatti e consapevoli della necessità di agire urgentemen-

²⁹ SIMONSOHN, op. cit., nota 193, p. 56.

³⁰ Attualmente frazione di Roncoferraro, comune collocato in provincia di Mantova, in Lombardia.

³¹ M. MORTARA, *Vidal Norzi e i suoi tempi*, in «Il Corriere Israelitico - periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», Trieste, 1 luglio 1864, Anno III, N. 3, p. 80.

³² Calò, nella sua traduzione afferma che gli ebrei arrivarono a Tramede, una corte situata a Castel Trivellino, frazione di Ferrara che dista 7,20 chilometri dalla città estense, 40 km da Sermide e vicinissima a Occhiobello, un paese a nord del Po.

³³ Con il nome di Fienil Bruciato (o "Fienil Brughiato") veniva indicata una cascina collocata al confine dell'Emilia e vicino al mirandolese. Questa non va tuttavia confusa con Fienilbruciato, frazione del Comune di Castelbelforte, in provincia di Mantova.

³⁴ Per approfondimenti sulla figura di Samuele Melli si rimanda a LEVI, op. cit., Vol. III (Etica), Parte I, Libro VI, Art. 11, pp. 241-242 e SIMONSOHN, op. cit., p. 720.

te, si misero all'opera e partirono alla volta di Innsbruck,³⁵ pensando di trovare a Corte l'arciduca Leopoldo d'Austria fratello dell'Imperatore, che invece era a Reith.³⁶

Trovandosi quindi costretti a modificare i loro piani, si mossero verso la nuova destinazione, dove ebbero finalmente l'occasione di discorrere personalmente con l'Arciduca, dal quale ottennero l'appoggio sperato. Egli indirizzò a Ratisbona una missiva destinata al fratello Imperatore, spendendo buone parole per gli sventurati e chiedendo la tanto auspicata clemenza. I tre portavoce si spostarono allora nella città che al tempo stava ospitando la Dieta volta a trovare adeguata soluzione al conflitto in atto. Giunsero a destinazione il 23 agosto e li incontrarono Abramo Massarani, autore della già citata cronaca.

Completamente ignaro di quanto stava accadendo ai suoi conterranei, si unì senza indugio al gruppo dei maggiorenti della comunità e, insieme, si recarono al cospetto dell'Imperatore, al quale si appellarono supplicandolo di concedere loro appoggio.

L'inumano trattamento riservato a quasi duemila ebrei innocenti risultò troppo palese e grave perché l'Imperatore non prendesse provvedimenti e così, il 2 di settembre, giunse finalmente la supplicata sentenza.³⁷ Ferdinando fornì ai messi mantovani un carteggio indirizzato al presidente del Consiglio di guerra e generale dell'esercito germanico, conte Collalto, autografo e munito di sigillo, il cui contenuto era ciò che di più lauto potessero sperare. Si trattava di una «lettera rimproverante di Sacra Maestà Cesarea»³⁸ Ferdinando II al Conte Collalto, co-

mandando debbansi subito richiamare gli Ebrei esigliati, porre in libertà i Detenuti e proteggerli da ogni insulto».³⁹

Gentilissimo eccellentissimo fedele diletto, noi siamo stati veridicamente informati, et anco di ciò da Sua Dilettione di nostro amorevolissimo e diletto fratello l'Arciduca Leopoldo d'Austria stato avvisato, qualmente la nostra soldatesca, come la città di Mantova prossimo fu conquistata, abbia tutta la giudaicatesca ivi, et anco se non dopo la precedente sanzione (eccettuato da quindici in venti di più principali ebrei che si ha tenuto prigionieri) mandata fuori di essa Città, solo con li vestimenti indosso, con una sola camicia et tre scudi da spender per uno. Et benché loro ciò tollerassero, con pazienza, con tutto che molto gli pesava come facilmente si può pensare, et prontamente volevano metter il piede altrove, non gli è però stato lasciato neanche questo poco, anzi che subito furono assaliti di nuovo a mano a mano da diverse compagnie. [...] star nelle barche discoperte sotto il cielo sereno poiché per causa del contagio che regnava in Mantova, in nessun luogo si voleva darli ricetto. Dove fin al presente loro ancora si trovano et trattengano, con molte persone di vecchi, ammalati, donne, uomini, et figlioli lattanti talché molte centinaia d'anime innocenti, senza necessarie provvigioni et viveri, in estrema et incredibile calamità sforzatamente si ritrovano.

Or che questo proceder molto strano ci appa- re, essendo del tutto irragionevole, che questa gente, che nelle cose occorse senza dubbio non vi hanno parte o colpa veruna ne anco stante l'accordata sanzione di tal inaudita maniera debba essere trattata.

Onde noi anco da Sua Dilettione della nostra cordialissima Consorte, l'Imperatrice siamo stata amorevolmente ricercata, stante le cose così fatte, a

³⁵ CALÒ, op. cit., p. 13.

³⁶ All'interno della sua traduzione, Calò cita la città di "Reita", che tuttavia non esiste. Molto probabilmente Massarani si riferiva invece a "Reith", comune austriaco situato nel distretto di Kufstein, in Tirolo. Ad oggi il paese è conosciuto con il nome di "Reith im Alpbachtal" ma, dal 960 fino ad un momento non precisamente esplicitato, compare all'interno della documentazione con il sostantivo "Riute". Ritengo probabile che possa trattarsi di questa città in quanto Leopoldo, fratello di Ferdinando II, era arciduca d'Austria e del Tirolo. Il legame tra l'arciduca e la città è inoltre ripreso in A. PERINI, *I castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche potenti famiglie*, Milano 1834, Vol. 1, p. 99.

³⁷ CALÒ, op. cit., p. 13.

³⁸ Titolo utilizzato, inizialmente solo sporadicamente, come appellativo del Sacro Romano Imperatore, divenendo successivamente titolo abituale riservato al Sacro Imperatore Germanico. Il termine "maestà" cominciò a diffondersi nel Medioevo in riferimento a Dio e solo a partire dal 1500 l'uso si estese anche nei confronti dei re. Contemporaneamente il termine venne utilizzato anche in riferimento all'Imperatore, fondendosi con il titolo di tradizione dell'Impero Romano, "Cesare", e dando vita così all'epiteto *Maestà Cesarea*.

³⁹ LEVI, op. cit., Vol. VI (Politica), Parte III, Libro III, Art. 14, p. 476.

non lasciar la detta giudaicatesca contro il dovere et giusto più aggravare, anzi più tosto farli aiutare a ritornar alle case et traffichi loro, et appresso quelli farli proteggere.

Però ti comandiamo con questa clementissimo et vogliamo che tu voglia comandare et di più dar espresso ordine affinché agli ebrei in comun non sia fatta altra molestia, anzi più tosto che gli sia permesso il libero ritorno alla città et alle case loro, et lasciarli appresso le cose loro et appresso gli esercizi et traffichi et commerci loro, et che siano protetti contro ogni inconveniente sforzo et mantenuti, et a questo fine compartirli una salvaguardia, et che quelli che costi a Mantova ovvero altrove fin ora sono tenuti incarcerati, siano senza indugio rilasciati et liberati, si come tu in questa cosa ben saprai ciò che hai a fare, ad aver questa gente per raccomandata, affinché loro del godimento della appresso di noi molto riguardevole intercessioni delle Sue Eccellenze si possano rallegrare; Nel ché si fa la nostra clementissima compiacente volontà et intenzione, Ci hai appresso con Imperial grazia inclinato, Ratisbona li 2 di settembre 1630.⁴⁰

Poiché l'Imperatore sospettava l'assenza di Collalto da Mantova, il decreto era accompagnato da una lettera imperiale indirizzata in questo caso al generale Aldringer,⁴¹ con la quale Ferdinando ordinava di proteggere gli ebrei da ulteriori pene e violenze.

⁴⁰ Sul retro della lettera è presente la seguente dicitura «Copia. Della lettera al conte di Colalto che egli non lascia più aggravare li Hebrei à Mantua, anzi che più tosto debba proteggerli contro inconveniente sforzo». Documento di sei pagine datato 2 settembre 1630, scritto in tedesco e inviato dall'Imperatore Ferdinando II al generale Conte di Collalto, capo dell'esercito austriaco a Mantova, con l'ordine di permettere agli ebrei scampati di tornare nella loro città, Collezione Fornasa.

⁴¹ Nella sezione dei repertori dedicata alle «Espulsioni», Levi sottolinea che una «copia autentica simile [venne indirizzata] al Colonnello Altringer Comandante a Mantova, caso non vi si ritrovasse subito il suddetto Conte Comandante [Collalto] generale in capo». Cfr. LEVI, op. cit., Vol. VI (Politica), Parte III, Libro III, Art. 14, p. 475.

⁴² Locuzione latina che significa letteralmente «pericolo nel ritardo», ovvero «danno causato da un ritardo». Si tratta di una condizione la cui presenza è necessaria nei ricorsi finalizzati all'ottenimento di un provvedimento cautelare. La prova

Caso che il detto Conte fosse assente, come è da pensare, et che perciò la Nostra Clementissima volontà non così subito potesse eseguire et osservare, così comandiamo Noi a te, graziosamente che tu in tanto (poiché *periculum in mora*,⁴² et che del tutto inconveniente che questa, al parer Nostro innocente gente talmente più longamente debba essere oppressa, et restar senza aiuto nell'esilio) debbi dar ordine, affinché detti ebrei non siano oltra il dovere, et la possibilità loro, astretti et aggravati, anzi che più tosto abbiano a godere delle sopradette Imperiale et Arciducuale Dilettioni intercessioni.⁴³

Seguì una fitta corrispondenza tra l'Imperatore, determinato a far sì che gli angariati potessero tornare nelle loro logorate abitazioni e pretenzioso che gli si restituisse quanto confiscogli, e il Generale, non disposto a eseguire completamente gli ordini intimatigli e risoluto nel vendere gli averi degli espulsi. Quest'ultima mira, come indicato dal rabbino capo di Mantova Marco Mordekai Mortara, era individuabile anche come la «causa unica del nefando atto»⁴⁴ e quindi della cacciata degli ebrei dalla città. Così avvenne e tali beni furono alienati in toto dai colonnelli a cinque mercanti cristiani mediante una scrittura rogata e autenticata il 17 settembre 1630.⁴⁵ Per giustificare la sua presa di posizione, Aldringen rispose che il denaro rubato non poteva essere riconsegnato ai legittimi pro-

del *periculum in mora* è affidata a colui che richiede l'ordinanza, il quale dovrà dimostrare la sussistenza del rischio di subire un danno grave e al contempo irreparabile.

⁴³ Documento contenente la traduzione in italiano di una precedente missiva originale scritta in tedesco, datata 7 settembre 1630 e inviata dall'Imperatore Ferdinando II al generale Johann Graf von Aldringer, con ordine di protezione verso gli ebrei da ulteriori attacchi; Collezione Fornasa. Sul retro è riportata la seguente dicitura: «Copia. All'Colonnello Aldringer, con una inclusa di ciò che per conto delli Hebrei Mantuani è statto scritto et ordinato al Conte di Colalto».

⁴⁴ M. MORTARA, *Vidal Norzi e i suoi tempi*, in «Il Corriere Israelitico - periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», Trieste 1 ottobre 1864, Anno III, N. 6, p. 183.

⁴⁵ Atto rogato tra il marchese Gianfrancesco Gonzaga e cinque mercanti milanesi, relativo alla compravendita dei beni di possesso degli ebrei abbandonati nel ghetto. Collezione Fornasa.

prietari in quanto impiegato interamente per stipendiare gli ingaggi delle truppe mandate dallo stesso Ferdinando.

[...] così non di rado le benefiche disposizioni de' principi vengono travisate, o rese nulle dall'arbitrio e dalla mala fede di coloro, ai quali ne viene affidata la esecuzione. Non solo non ebbe luogo questa restituzione, ma continuarono le gravezze verso la popolazione di Mantova.⁴⁶

Nonostante ciò, nel mese di Kislev del 5391,⁴⁷ finalmente, i primi ebrei fecero ritorno nella loro città.

Fino a quando il Signore non si ricordò del suo popolo, e rivolse il suo sguardo su di loro, ebbe compassione di loro, nella grandezza della sua misericordia e della sua fedeltà, e nel mese di Kislev, equivalente al mese di novembre, essi fecero ritorno e giunsero a casa i superstiti, pochissimi rispetto ai molti che erano, che il Signore vendichi il loro sangue e si ricordi, per fargli del bene, dell'Imperatore Ferdinando Secondo, poiché dalle pene dell'esilio sono stati tolti e per mezzo di un decreto del Principe li ha fatti tornare dall'esilio. Benedetto colui che compie meraviglie nel far fare tutto ciò che egli desidera che faccia il cuore dei re.⁴⁸

Una volta rientrati a Mantova, grazie all'indulgente intercessione di Ferdinando II, imperatore del Sacro Romano Impero, quello che si presentò agli occhi dei superstiti fu un infausto e drammatico spettacolo, in quanto il

quartiere che originariamente ospitava il ghetto era stato devastato e derubato. Le case, quelle che erano stati costretti ad abbandonare, erano ormai vuote e diroccate. I cittadini cristiani, benché in passato avessero promosso manifestazioni, fermenti antiebraici e atti discriminatori, e nonostante fossero stati essi stessi vittime degli eventi e dei soprusi da parte dell'esercito germanico, impietositi prestarono complementi d'arredo e beni di vario genere a coloro che reputavano essere stati ancora più defraudati. A distanza di pochi giorni seguì un censimento dei superstiti e ne emerse che circa millecento ebrei non fecero il loro ritorno dopo l'allontanamento forzato.⁴⁹ Molti perirono per via delle numerose angherie subite, mentre altri si dispersero in piccoli centri abitati situati nelle campagne limitrofe o emigrarono verso terre più propizie.⁵⁰ Nonostante il bilancio avverso, appena rientrati in città, gli ebrei si mobilitarono alacramente per ristabilire le loro istituzioni comunitarie, per le quali diciotto uomini tra i maggiorenni si riunirono decretando, come atto inaugurale, la riapertura della scuola Talmud-Torah.⁵¹

Ritornati negli ultimi di ottobre ופדויי ה' ישובון (i riscattati del Signore fecero ritorno e giunsero) ובאו (i riscattati del Signore fecero ritorno e giunsero)⁵² unironsi i principali in Casa dell'Eccellentissimo Morenu Rav Vidal Norsis והוא נשאר מיתר הרפאים (e lui è rimasto superstita tra le ombre dei morti),⁵³ e questi con commovente discorso rappresentò l'indispensabile dovere di prima di tutto rimettere lo studio di תורתנו הקדושה (nostra Santa Torah) riformando il ת"ת⁵⁴ (Talmud Torah Israel).⁵⁵

so originale completo riporta כי רקעוג מלך הבשן נשאר מיתר הרפאים הנה ערשו ערש ברזל הלה הוא ברבת בני עמון תשע אמות ארבה וארבע אמות רחבה באמת-איש letteralmente «Poiché Og, re di Basan, era rimasto solo della stirpe dei Refaim. Ecco, il suo letto, un letto di ferro, non è esso a Rabbah degli Ammoniti? Ha nove cubiti di lunghezza e quattro cubiti di larghezza, a misura di cubito ordinario d'uomo».

⁵⁴ Sorta come compagnia di adulti impegnati nel tempo libero nell'attività dello studio, divenne con il tempo la scuola pubblica della Comunità istituita per diffondere l'educazione religiosa. Una prima menzione della confraternita del *Talmud Torah* mantovano si ha nel 1540, seppure da essa non emerga esplicitamente la natura di tale istituzione. Cfr. SIMONSOHN, op. cit., pp. 586-587.

⁵⁵ LEVI, op. cit., Vol. II (Etica), Parte IV, Libro V, Art. 3, pp. 192-193.

⁴⁶ *Storia di Mantova*, op. cit., p. 232.

⁴⁷ Il mese di Kislev, in quell'anno specifico, si estendeva dal 6 novembre al 5 dicembre 1630 del calendario gregoriano.

⁴⁸ LEVI, op. cit., Vol. VI (Politica), Parte III, Libro III, Art. 14, p. 476.

⁴⁹ CALÒ, op. cit., p. 14.

⁵⁰ SIMONSOHN, op. cit., p. 60.

⁵¹ COLONI, *Breve storia degli ebrei a Mantova*, Mantova ebraica, Mantova 2006, p. 46.

⁵² Citazione biblica: tratta da Is 35,10. Il verso originale completo riporta ופדויי יהנה ישבון וקבאו ציון וברנה ושמחת עולם על ראשם ששון ושמחה ישיגו ונסו יגון ואנחה letteralmente «e i riscattati dall'Eterno torneranno, verranno a Sion con canti di gioia; un'allegrezza eterna coronerà il loro capo; otterranno gioia e letizia, e il dolore ed il gemito fuggiranno».

⁵³ Citazione biblica tratta da Deut. 3,11. Il ver-

Si trovarono poi a dover fronteggiare una serie di difficoltà e impedimenti che osteggiarono la completa ripartenza delle attività del ghetto. Per questa ragione venne istituito uno speciale comitato, composto da sette membri, incaricato di risolvere le controversie dovute alla presenza di nuovi occupanti, anch'essi tornati dall'esilio, all'interno degli alloggi. Per dissolvere tale inconveniente si decretò dunque che la Comunità sarebbe divenuta erede legale di tutti gli appartamenti privi del legittimo proprietario:

La Vicinia Maggiore inesorabilmente all'autorità conferitale dalla Generale dopo il ritorno dall'espulsione di operare in ogni affare come fosse l'Università tutta; destinò sette col titolo autorevole di שבועה טובי העיר ("I sette anziani rappresentanti della città") perché colla pluralità de' loro voti decidano qualunque lite, ragione o pretesa riguardo le robe lasciate, nascoste e trasportate in qualunque modo levata, scoperta, acquistate, vendute o donate, così ספרי תורה (ס"ת) = i rotoli della Torah), arredi sacri, libri sacri e profani, si preziosi che non, ed in somma niente eccettuato con definire se ed in quale possa o competere dirsi יאוש (ius - diritto) potendo colla loro autorità determinare ed obbligare a restituire o a pagare, ed operare come sapranno, crederanno e vorranno eziand' levar dall'uno ciò che è suo, e dare ad altro, ne possa alcuno lagnarsi del loro fatto, comandato e commesso, riconoscendoli tutto il Pubblico Uomini giusti, Probi e religiosi senza il benché menomo dubbio in contrario. La loro autorità però resta limitata dal giorno dell'entrata delli Alemanni in Città fino al ראש השנה (capodanno) prossimo venturo, riservato il prolungare tal tempo.⁵⁶

I sette incaricati si mobilitarono poi nell'organizzazione della vita interna al ghetto, occupandosi principalmente dei problemi derivanti dalla suddivisione e risistemazione degli stabili.⁵⁷ Uno degli obiettivi primari fu inoltre quello di tentare un recupero disperato dei beni saccheggianti, al fine di riottenere «le robe del

Ghetto che furon vendute dagli Alemanni»⁵⁸ e a questo proposito venne istituito un secondo comitato con il compito di attuare seri provvedimenti nei confronti di tutti coloro che, cristiani o ebrei, avevano acquistato tali beni:

Si è deciso di nominare [quattro ufficiali, i quali] saranno autorizzati a punire e mettere alla gogna i compratori del capitale del ghetto, come parrà giusto ai loro occhi, ma il tutto secondo la piena autorità concessa da parte di Sua Eminenza il nostro signore il duca, perché con le nostre cose facciamo secondo la nostra volontà.⁵⁹

Intendo che ogni acquisto fatto da particolari delle robe nello spoglio del Ghetto, e molto più quella che fosse stata derubata che andar debba a prò del pubblico, destinarono Procuratore e nominarono Giudice generale per intentar cause contro tali acquirenti e derubanti.⁶⁰ [...] Deputati per rilevare chi avesse comperate robe del Ghetto, per chi siano puniti con permesso Ducale.⁶¹

Venne inoltre decretata la confisca di tutti i libri trafugati agli ebrei e, per quei manuali per cui non fu possibile risalire al proprietario, venne ratificata la vendita a beneficio della comunità:

Deputazione formata per rilevare chi ritiene libri altrui, volendo appropriarsene, levati nella espulsione, e quei che non possonsi con fondamento determinare i padroni, debban farne pubblico incanto, da pagarsi a pronti contanti a prò del Pubblico.⁶²

La riabilitazione economica della congregazione subì ad ogni modo progressi molto lenti, in quanto subordinata ai vecchi oneri finanziari che gravavano su di essa. L'autorità mantovana dei Gonzaga pretendeva, ad esempio, il pagamento delle tasse legate al rinnovo dei privilegi concedendo loro l'indennità solo per il periodo

⁵⁶ LEVI, op. cit., Vol. VI (Politica), Parte III, Libro III, Art. 14, p. 477.

⁵⁷ Cfr. SIMONSOHN, op. cit., nota 200, p. 61.

⁵⁸ LEVI, op. cit., Vol. II (Etica), Parte IV, Libro V, Art. 3, p. 196.

⁵⁹ A. FACCINI, M. PERANI, A.Y. LATTES, *Il registro del Talmud Torah degli ebrei di Mantova degli anni 1631-1633. Una preziosa fonte sulla ripresa della*

vita ebraica dopo l'espulsione, Giuntina, Firenze 2022, in Stampa.

⁶⁰ LEVI, op. cit., Vol. II (Etica), Parte IV, Libro V, Art. 3, pp. 200-201.

⁶¹ *Ivi*, p. 195.

⁶² LEVI, op. cit., Vol. IV (Economica), Parte II, Libro I, Art. 36, p. 315.

durante il quale erano stati espulsi.⁶³ Non erano tuttavia in grado di sostenere ulteriori spese e quindi di estinguere tali debiti. Attraverso la lettura di un documento manoscritto coevo e relativo alle uscite finanziarie comunitarie, emerge infatti che furono molteplici le spese che si accumularono nel periodo compreso approssimativamente tra agosto 1630 e giugno 1631 e che consentirono agli ebrei di avviare nuovamente la vita nel ghetto e le attività lasciate in sospeso. Vi si possono scorgere invero i dati di transazioni eseguite al fine di ottenere la farina necessaria per la sopravvivenza dei membri e, qualora fosse stata prodotta in eccedenza, per venderla a terzi. Si parla del costo del frumento e della molitura e del pagamento degli operai specializzati per lo svolgimento di tutte le operazioni utili al ricavo dell'occorrente. Sono nondimeno interessanti gli importi che furono devoluti alla causa degli esuli accolti nelle località del mirandolese, di San Martino e Bozzolo, quelli che consentirono loro il ritorno, quelli per la retribuzione di messi e portatori di lettere, così come quelli utilizzati per il riscatto di individui tenuti in ostaggio dalle guardie tedesche. Le spese da pagare erano dunque molteplici e gli ebrei si trovarono costretti a domandare al Duca di consentire loro di saldare i propri doveri attraverso la vendita di immobili, e di scalare la rimanente parte dagli obblighi che le autorità politiche⁶⁴ avevano accumulato attraverso il banco di prestito:

Serenissimo Signore

L'Università delli Hebrei di Mantova humilissimi servi di Vostra Altezza Serenissima, si trova molti debiti a quali desidera soddisfare per non venir così rigorosamente ogni punto travagliata come di presente segue, e rendendosegli impossibile di poterlo fare con altro che con quello gli è restato, dopo così profondi travagli, ricorre all'innata bontà e Clemenza di Vostra Altezza Serenissima humilmente.

Supplichamola dignarsi commettere quelli che sono creditori di detta Università debbono pigliar in pagamento tanti beni stabili, da esser stimati

da due periti d'elleggersi uno per parte e così anco tanti crediti di quelli ch'essa Università teneva con la felice memoria di serenissimo Duca Ferdinando che in questo modo ognuno resterà tale interamente sodisfatto e tanto sperano.⁶⁵

Gli ebrei che fecero ritorno a Mantova erano effettivamente in numero molto ridotto rispetto a coloro che la lasciarono al momento dell'espulsione, determinando l'inutilità di possedere un quartiere così esteso rispetto alle reali necessità. Divenne quindi vantaggioso prevedere la vendita di alcune abitazioni per ottenerne un tornaconto, necessario al pagamento delle antiche e nuove tasse.⁶⁶ Nel 1631 fu lo stesso Duca a rivalutare la questione proponendo di trasferire il ghetto nel quartiere di San Nicolò, situato nella parte sud-orientale della città. Attirò tuttavia la vivace opposizione degli ebrei coinvolti che, ritenendo il proclama inopportuno e sconveniente, diplomaticamente lo convinsero a ridurre semplicemente l'area abitativa, risparmiandosi di essere sradicati dal centro:

La sera di martedì 11 novembre 1631⁶⁷ si sono riuniti gli eccellenti del gran Consiglio per ascoltare ciò che Sua Eminenza il nostro Signore il Duca ha spedito per parlare alla Santa comunità di Israele, e cioè che egli non vuole in nessun modo che continuiamo ad abitare sul confine del ghetto, sul quale stiamo in questo momento, ma dovremo sradicare da qui le nostre case e andremo a stabilirci sul confine del quartiere del signor Niccolò. Questa cosa ci dispiace molto per molte ragioni risapute qui da noi, ed egli rimane neutrale, perciò si è deciso secondo la ballottazione e la maggioranza come di consueto, di autorizzare gli eccellenti del gran Consiglio a fare tutto ciò che è in loro potere per richiedere di poterci stabilire in questo luogo, ed anche se il posto sarà più stretto e ci staremo a malapena, o se si dovrà lasciare il confine dove si trova la sinagoga maggiore, le case che le sono attorno e altri luoghi, Dio non voglia, o qualunque altra cosa sia nella volontà di Sua Eminenza il duca, ed essi potranno anche spendere ciò che vorranno come parrà giusto ai loro

⁶³ Agli ebrei mantovani venne estinto il debito corrispondente al periodo compreso tra il 7 luglio 1630 e la data del loro ritorno. Cfr. S. SIMONSOHN, op. cit., nota 201, p. 62.

⁶⁴ In particolare si fa riferimento ai debiti che il duca Ferdinando Gonzaga aveva accumulato con la

Comunità. SIMONSOHN, op. cit., nota 203, p. 64.

⁶⁵ ASCEM, Sezione Antica, Filza 23, Cart. 27. Si rimanda inoltre a LEVI, op. cit., Vol. Vb (Economica), Parte II, Libro VI, Art. 2, p. 1013.

⁶⁶ SIMONSOHN, op. cit., nota 200, p. 61.

⁶⁷ Martedì 11 novembre 1631.

occhi, per far sì che questa nostra richiesta venga esaudita, poiché è giusto e doveroso che sia lui a decidere nel dolore della sua essenza, e gli eccellenti del Consiglio ristretto saranno altresì autorizzati a prendere tempo con Sua Eminenza il duca, per contrattare per questo affare come parrà giusto ai loro occhi, con la giusta mano di Dio su di essi, detto da Šelomoh da Formiggine.⁶⁸

Come si evince, pur di evitare il trasferimento, i giudei rinunciarono a diversi alloggi e, cosa più importante, all'edificio che ospitava la Grande Sinagoga. Si rese dunque necessario un piano regolatore, allo scopo di limitare il caos e per coordinare gli spostamenti di tutti coloro che furono obbligati ad abbandonare, ancora una volta, i loro immobili:

A di primo settembre 1632

Premendo alli signori della convocation ristretta la pace e quiete comune, fanno però sapere alle signorie vostre che tanto nelle limitationi d'affitti, come di mandar via fittadri così dalle Case come delle Botteghe dove si ritrovano, non s'esequirono le sentenze date, ne in avenienza facci giuditio alcuno in qual si voglia modo sin che gli predi signori della Convocatione ristretta farano la regulatione del Ghetto et se in tanto qual chi uno si sentirà gravato, ricorri dall'eccellentissimo Dottor Norsa che essendo egli informato della volontà delli detti signori, andarà in conformità regolando le cause a dovere mentre si farà la detta Regolazione del Ghetto le quali regolazioni ciashuno osserverà senza repplica non altre qual si voglia sentenza in contrario. Salomon Formiggine⁶⁹

Si rivelò poi confacente l'istituzione di un comitato specifico deputato al provvedimento della temporanea assegnazione degli alloggi e

⁶⁸ FACCINI, PERANI, LATTES, op. cit. Il medesimo provvedimento viene riportato anche in LEVI, op. cit., Vol. Vb (Economica), Parte II, Libro VI, Art. 2, p. 1012 e in I.B. LEVI, *Repertorio Storico*, cit., Vol. IV (Economica), Parte II, Libro I, Art. 27, p. 179, ove si legge «Per caso d'intimazione Ducale di dover trasportare il Ghetto nelle Contrade vicine a San Nicolò, esibirono lasciare il Luogo della Scuola Grande e tutte le Case adiacenti, anche altri luoghi, e rivolti a Dio fecero voto צעת צרה (in un momento tragico), che graziando non partirsi dal Luogo collo scomparto delle tasse, dovranno contarsi Scudi 24 per il תלמוד תורה (Talmud Torah) colla condizione,

alla ricollocazione della sinagoga entro i nuovi confini del ghetto:⁷⁰

Deputazione per provvedere di casa quelli che devono lasciar le abitazioni per la restrinzione del Ghetto, facendo restringer di Casa li più agiati; ed incombenzati pure di fabbricare altra Sinagoga invece della Grande, che convien lasciare, potendo unir seco due a loro piacere, ne alcuno potrà rifiutare.⁷¹

L'area designata era dunque ancora situata in un rione del quartiere di San Pietro, al quale venne tuttavia estromessa la zona settentrionale che confinava con l'ingresso della chiesa di San Salvatore. I responsabili del trasferimento al ghetto ridotto resero pubblico un proclama che prevedeva lo spostamento degli ebrei, i quali avrebbero dovuto insediarsi nei futuri alloggi entro lo scadere del quindicesimo giorno dall'emanazione dello stesso. I lavori per la costruzione della nuova sinagoga si fecero attendere non poco e solo il 6 novembre 1633 l'Università provvide all'acquisto dell'immobile necessario per la rinnovata collocazione:

Acquisto fatto dall'Università dal Signor Isack Norsi di appartamento di Casa nel Palazzo per formare di quello la Scuola grande, accettando essa Università tutti gli aggravii livelli a cui va soggetta essa Casa, obbligandosi pagare ad esso Scudi 80 entro un anno da esso lui pagati dopo l'espulsione per lo stesso appartamento di casa.⁷²

Il 18 dicembre del medesimo anno, venne istituita una «deputazione per edificare nel suddetto acquistato luogo la Sinagoga grande con piena libertà»⁷³ e i permessi ducali giunsero il 13 novembre 1634.

che non riuscendo s'intenda בטל הנדר מעיקרו (il voto annullato per la sua natura stessa).

⁶⁹ ASCEM, Sezione Antica, Filza 23, Cart. 34.

⁷⁰ Questa venne spostata all'interno del palazzo del Marchese Gonzaga, affittato dalla comunità già a partire dal 1610, anno della costruzione dell'edificio. Cfr. SIMONSOHN, op. cit., nota 204, pp. 64-65.

⁷¹ LEVI, op. cit., Vol. II (Etica), Parte IV, Libro V, Art. 3, p. 203.

⁷² LEVI, op. cit., Vol. Vb (Economica), Parte II, Libro VI, Art. 2, p. 1016.

⁷³ *Ibid.*

L'assistenza offerta da numerose comunità ebraiche italiane e straniere

Il finanziamento delle grandi spese a cui, nel tempo, fu sottoposta la Comunità mantovana, in unione alla tassazione ordinaria e straordinaria, al mantenimento della grande macchina amministrativa che la contraddistinse e al sostegno dei poveri e delle numerose attività avviate, costrinsero i membri alla delineazione di un'organizzazione fiscale complessa e di un sistema di tassazione sapientemente pianificato, senza il quale non sarebbe stato possibile affrontare i consistenti oneri economici. Come già evidenziato, tuttavia, la sua florida posizione si deteriorò durante le calamità susseguitesì nella prima metà del Seicento, seppure la congregazione riuscì comunque a riprendersi con relativa rapidità, saldando interamente tutti i debiti accumulati. Ciò fu possibile, invero, anche e soprattutto mediante la cospicua mole di donazioni che giunsero da svariate località. Già a partire dal 1630, infatti, diverse furono le comunità e i privati cittadini in Italia così come all'estero, che si mobilitarono fornendo soccorso agli sventurati espulsi, intervenendo al fine di provvedere al sostentamento e alla sopravvivenza degli esuli e di coloro che fecero ritorno. Si occuparono persino del risarcimento dei riscatti per gli individui che furono sequestrati dalle truppe imperiali e nel mirandolese, prestando il denaro necessario per tornare alla bramata quotidianità. Quanto appena enunciato è riscontrabile tramite la lettura di un documento coevo contenente il «Billancio de signori ממונים (amministratori) di Ferrara, per נדבות (donazioni generose) capitate da diverse קהילות (Comunità) per gli יהודים (ebrei) di Mantova, nel tempo del גירוש (espulsione) fù nel 1630». ⁷⁴ Attraverso i numerosi conti riportati risulta evidente l'opera di solidarietà che venne attuata tra i tanti gruppi di ebrei mediante l'offerta di forme di aiuto diversificate e spante in un raggio temporale esteso dal periodo dell'esilio a quello immediatamente successivo al ritorno. Si riferisce agli ultimi mesi di allontanamento, sottolineando come spesso i contributi

servirono ai profughi per sopravvivere durante l'espulsione, ma confrontandolo con le date riportate nel registro compilato da Levi, ⁷⁵ emerge come la maggior parte dei sussidi furono erogati in realtà per consentire la necessaria rinascita. All'interno dei suoi repertori, al giorno 28 maggio della sezione riservata alle "Espulsioni", egli ha riportato una stima, da lui effettuata, dei liquidi ricevuti:

Bilancio delle offerte agli espulsi da Mantova rimessi a Massari dell'Università di Ferrara deputati per ciò e spese di quelli corrispondenti al totale di moneta di Ferrara.
 Lire 44287.8.8 cioè:
 Dal קק"י (Santa Comunità di Israele) di Ferrara Lire 60902.12.
 Simile da Modena 1560.
 Idem da Da Rovigo, Seraglio e Venezia 15209.13.
 Idem Fontanella d'Ariano 100.
 Dal קק"י (Santa Comunità di Israele) di Lugo 705.16.
 Simile da Sinigaglia 684.
 Simile d'Ancona 1925.2.8.
 Simile da Roma 5210.
 Simile da Pesaro, Urbino e Fossambrone 2148.
 Simile da Firenze 290.16.8.
 Simile da Massa Carrara.
 Simile d'Amsterdam.
 Simile da Costantinopoli 224.
 Dal Signor Lazzaro Levi d'Urbino 560.
 Da Particolari di Costantinopoli 71.
 Dal קק"י (Santa Comunità di Israele) d'Amburgo 2800.2.4.
 Simile da Bolzano 555.8.
 Simile da Praga 1021.2.
 Simile da Inspruk 400.
 Altra offerta di Firenze 390.10.8.
 Da particolari di Venezia 200.
 Di Ferrara 44287.8.8.
 E queste oltre le rimesse separate fatte a S. Martino per quelli che colà si portarono cioè:
 Modena Lire 520.
 Ancona 179.1.2.
 Amsterdam 1800.
 Lire 2499.1.2.
 Trasporto delle contro somme Lire 2499.12. Lire 44287.8.8.
 Costantinopoli 224.
 Amburgo 934.1.4.

⁷⁴ Documento contenente le entrate e le uscite della Comunità ebraica mantovana durante l'esilio, tra l'agosto del 1630 e giugno 1631, Collezione Fornasa.

⁷⁵ LEVI, op. cit., Vol. VII (Politica), Parte III, Libro V, Art. 3-64.

Firenze 390.10.8.

Livorno 3802.5.

7849.18.2.

Di Ferrara Lire 52137.6.10.

Oltre diverse נדבות (donazioni generose) non indicate.⁷⁶

Tale stima evidenzia la collocazione, spesso molto distante da Mantova, delle numerose congregazioni coinvolte: tra le diverse annotazioni relative alle cifre ricevute, si possono individuare i nomi di città disseminate lungo il suolo italico. Fin dalle sue origini, la Comunità ebraica mantovana ha infatti costruito ed instaurato con le altre situate sulla Penisola saldi legami resi manifesti, nel corso dei decenni, soprattutto in quei frangenti caratterizzati da situazioni di estrema necessità. I membri di queste istituzioni sentivano una sorta di responsabilità reciproca basata sul principio per cui la sofferenza di alcuni di essi si sarebbe potuta tramutare, in un futuro imminente, in un pericolo esteso anche agli altri.

È bene sottolineare che non si trattò, tuttavia, di un *unicum* in quanto già al tempo della creazione dei quartieri chiusi o semichiusi sorsero istituzioni di carità interna, le confraternite,⁷⁷ nate per sopperire alla mancanza di opere di assistenza predisposte alla lotta contro

l'infermità e la miseria, alla cura dell'istruzione primaria e all'espletamento di servizi religiosi e di interesse pubblico. Tali mansioni solitamente erano di competenza degli ordini ecclesiastici, i quali si occupavano unicamente dei loro fedeli, escludendo gli appartenenti ad altri culti.⁷⁸ La cura dei bisognosi tuttavia fonda le sue radici, nel mondo ebraico, in una prassi consueta e ben affermata, quella della *Ṣedaqah*. Con questo termine che letteralmente significa "giustizia" o "rettitudine",⁷⁹ viene indicata la fornitura di assistenza non solo materiale ma anche morale e spirituale, in parte imposta in qualità di dovere *halakhico*⁸⁰ e in parte devoluta in forma volontaria.⁸¹ Molti passi della profezia e della letteratura contenuti nella Bibbia lodano, a tal proposito, i sentimenti misericordiosi, sottolineandone l'importanza e le possibili ricompense religiose e sociali che ne possono derivare.

Le comunità italiane, inoltre, non solo si assistevano a vicenda, ma frequentemente sostenevano anche quelle estere, situate soprattutto in Palestina,⁸² le quali a loro volta spesso ricambiavano la premura ricevuta.⁸³ A creare un sentimento di stupore, indice reale di quanto i legami tra i gruppi erano saldi ed efficaci sono, a ragion veduta, le donazioni provenienti da Amsterdam, Costantina, Costantinopoli, Praga, Innsbruck

⁷⁶ I.B. LEVI, *Repertorio Storico Enciclopedico*, cit., Vol. VI (Politica), Parte III, Libro III, Art. 14, pp. 479-481.

⁷⁷ Per approfondire le confraternite si rimanda ad A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi Tascabili, Torino 1992, n.79, pp. 507-508 e B. RIVLIN, *Mutual responsibility in the Italian ghetto. Holy societies 1515-1789*, The Magnes Press, The Hebrew University, Gerusalemme 1991, pp. 18-19 e M. PERANI e A. FRISONI, *Il registro e gli statuti della Hevrat Gemilut Ḥasadim di Finale Emilia (1615-1750) con cenni di storia e bibliografia sulla carità nell'ebraismo*, in «Materia giudaica» XXIV (2019), pp. 173-212; A.Y. LATTES, *Una società dentro le mura. La comunità ebraica di Roma nel Seicento*, Cangemi, Roma 2012; si veda anche G. SPIZZICHINO, *Le confraternite ebraiche. Talmud Torà e Ghemilut Chasadim. Premesse storiche e attività agli inizi dell'età contemporanea*, Centrodicerca, 2011.

⁷⁸ MILANO, op. cit., p. 503.

⁷⁹ Spesso viene utilizzato come sinonimo della parola "carità", seppure il concetto sia completamente differente in quanto non basato esclusiva-

mente sull'elargizione di denaro in forma di atto spontaneo ma su un supporto anche e soprattutto morale, caratterizzato dalla prestazione di consiglio, conforto e insegnamento, e basato su un obbligo etico che deve essere compiuto indipendentemente dalla propria realtà finanziaria. Cfr. *Ibid.*

⁸⁰ Con il termine הלכה (*Halakhah*) viene indicata la tradizionale normativa religiosa dell'Ebraismo, codificata in un corpo di scritture costituite dalle leggi bibliche, talmudiche e rabbiniche, alle quali si sommano le tradizioni e le usanze. Per approfondimenti si rimanda ad A. KAPLAN, *The Handbook of Jewish Thought*, Moznaim, 1992, Vol. 2.

⁸¹ Per approfondimenti si rimanda a M. PICCIOTTO e S. BEKHOR (curr.), *Tzedakà: Giustizia o Beneficenza?*, Mamash, Milano 2009.

⁸² L'archivio della comunità mantovana conserva numerosi documenti a testimonianza dell'incessante attività svolta dagli emissari palestinesi in Italia e in particolar modo nella città di Mantova. Cfr. SIMONSOHN, op. cit., p. 414.

⁸³ *Ivi*, pp. 413-414.

e Amburgo. In realtà anche questo particolare fenomeno è consueto e dipende direttamente dai rapporti, principalmente commerciali e di assistenza, che si erano instaurati tra la Comunità di Venezia e alcuni dei principali gruppi comunitari esteri. L'antefatto che portò all'origine della connessione è in realtà da ricercare in un periodo di molto anteriore, risalente al 70 a.C., ovvero al tempo della distruzione del secondo Tempio. Conseguentemente venne avviata una corrispondenza diretta ed ininterrotta attraverso l'invio di messi in Terrasanta, il cui compito era, tra gli altri, quello di raccogliere denari al fine di provvedere al mantenimento di quel ridotto nucleo di religiosi sopravvissuti e rimasti in Palestina. Gli emissari a partire dal I secolo avevano sede a Roma e si spostarono a Venosa tra l'VIII e il IX secolo.⁸⁴

Nel 1601, tuttavia, la situazione mutò e la Comunità di Venezia si caricò della gestione dei proventi, trasformando le elargizioni volontarie in un tributo da devolvere obbligatoriamente ed estendendo il pagamento di tale tassa anche ad altre congregazioni europee. L'innovazione introdotta venne accolta positivamente e, dimostrando di essere all'altezza di una simile amministrazione, Venezia divenne il centro di inoltro delle offerte stanziare per la Palestina.⁸⁵ La sua opera di sostentamento, tuttavia, si estese anche ad altri insediamenti ebraici vittime di situazioni di particolare difficoltà. In determinate circostanze di emergenza, dunque, gli israeliti della Serenissima potevano richiedere autorevolmente contributi per gli indigenti presenti sulla Penisola non solo alle altre comunità italiane, ma anche a quelle più lontane e collocate in paesi esteri, come ad esempio alle affiliate Amburgo e Amsterdam.⁸⁵ Questa articolata rete di elargizioni non rimase indifferente di fronte alle complicazioni sopraggiunte nel mantovano e ciò emerge esplicitamente anche nel registro della Confraternita del Talmud Torah:

La sera di mercoledì 18 febbraio gli eccellenti del Consiglio ristretto hanno deciso di nominare il sommo lo stimato nostro maestro il rabbino minore Šemu'el figlio dell'onorato maestro Yehudah da Fano, che in questo momento si trova a Venezia, e fargli un mandato ed egli sarà emissario e procuratore per conto della Santa comunità di Israele e potrà fare i calcoli e ricevere il denaro summenzionato con il permesso fattogli nel suddetto giorno [...]. E tutto il denaro che riceverà dalle donazioni fatte a Venezia, o da parte dei tesoriere che sono venuti qui con delle donazioni da parte di altre comunità per gli esiliati poveri, sarà dato dall'onorato nostro maestro da Fano summenzionato agli elargitori, l'onorato nostro maestro Ya'aqov e l'onorato nostro maestro Avraham Abo'av che abitano a Venezia, per il conteggio di ciò che [...] da parte della Santa comunità di Israele ed essi gli lasceranno una ricevuta secondo la legge.⁸⁶

Attraverso di esso è possibile ricostruire in parte la forma di organizzazione alla base di questi proventi benefici, i quali vennero amministrati da un massaro mantovano recatosi a Venezia per ricevere le donazioni provenienti, non solo dalla Comunità autoctona, ma anche da quelle da essa dirette.

Mediante il non indifferente aiuto ricevuto, a poco a poco la situazione trovò una sempre maggiore stabilità e l'economia ripartì anche entro i confini del quartiere ebraico, tanto che alcune delle attività bancarie lentamente assunsero nuovamente il loro ruolo all'interno della Capitale lombarda. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le attività feneratizie locali non riuscirono a risollevarsi dalla recessione. Questo determinò la chiusura di molte banche della zona e soprattutto un'evidente virata lavorativa a favore di mestieri differenti da quelli svolti nei secoli passati, lasciando spazio ad attività artigianali e di mercanzia.⁸⁷ In un simile flagello l'unico vantaggio fu che i pochi banchieri rimanenti e i mercanti, da sempre antagonisti, riuscirono ad avviare un tacito accordo, consentendo nel 1632 la ripartenza della nuova vita nella città, sotto un unico ente comunitario.⁸⁸

⁸⁴ MILANO, op. cit., p. 510.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁵ I rapporti nati tra Venezia, Amburgo e Amsterdam nacquero per motivi commerciali, legati alla floridità del porto della Serenissima. Per appro-

fondimenti si rimanda a *Ibid.*, p. 311 e p. 326.

⁸⁶ FACCINI, PERANI, LATTES, op. cit.

⁸⁷ SIMONSOHN, op. cit., pp. 65-66.

⁸⁸ MILANO, op. cit., p. 305. Per approfondire le continue divergenze e contese che caratterizzarono

Concludendo, è possibile affermare che, durante la conquista germanica della provincia gli ebrei di tutte le località circostanti subirono pesanti afflizioni. La ripresa economica sotto il dominio dei nuovi duchi Gonzaga Nevers fu particolarmente ardua, rimanendo notevolmente al di sotto degli *standard* raggiunti nei secoli precedenti, ma contemplando comunque un lungo periodo di pace.⁸⁹ Nel quadro del conflitto che vide come terreno di battaglia Mantova, gli ebrei

furono dunque le vittime tra le vittime e i diversi eventi politici che si susseguirono posero la parola fine ad un periodo di circa duecentocinquanta anni durante i quali l'insediamento aveva raggiunto un pieno e florido sviluppo all'interno del Ducato.⁹⁰

Alessia Fontanella
Università di Bologna
e-mail: alessiafo96@gmail.com

SUMMARY

This research is an attempt to widen our knowledge regarding the 1630-Expulsion of the Jews from Mantua, their city of origin, following a series of nefarious events. Base for the study is the discovery of essential unpublished manuscripts, preserved in the Fornasa-Private-Collection, containing amongst others the correspondence between representatives of the Jewish community and Ferdinand II of Habsburg, Emperor of the Holy Roman Empire and the original imperial permits, by which the Mantua Jews were repatriated at the end of 1631. The coeval chronicle written by Abramo Massarani and relevant parts of the historical repertoire of the Archive of the Jewish Community of Mantua, established between the eighteenth and nineteenth century by Bonaiuto Isaac Levi, allowed to further enrich and broaden the study and to document and shed light on the numerous communities involved in petitions for the return of the Jews to Mantua.

KEYWORDS: Jews; Mantua; Expulsion, 1630; Manuscripts.

nel corso dei secoli il rapporto tra mercanti, banchieri e artigiani, si rimanda a SIMONSOHN, op. cit., pp. 505-510.

⁸⁹ MILANO, op. cit., p. 305.

⁹⁰ COLORNI, op. cit., p. 37.

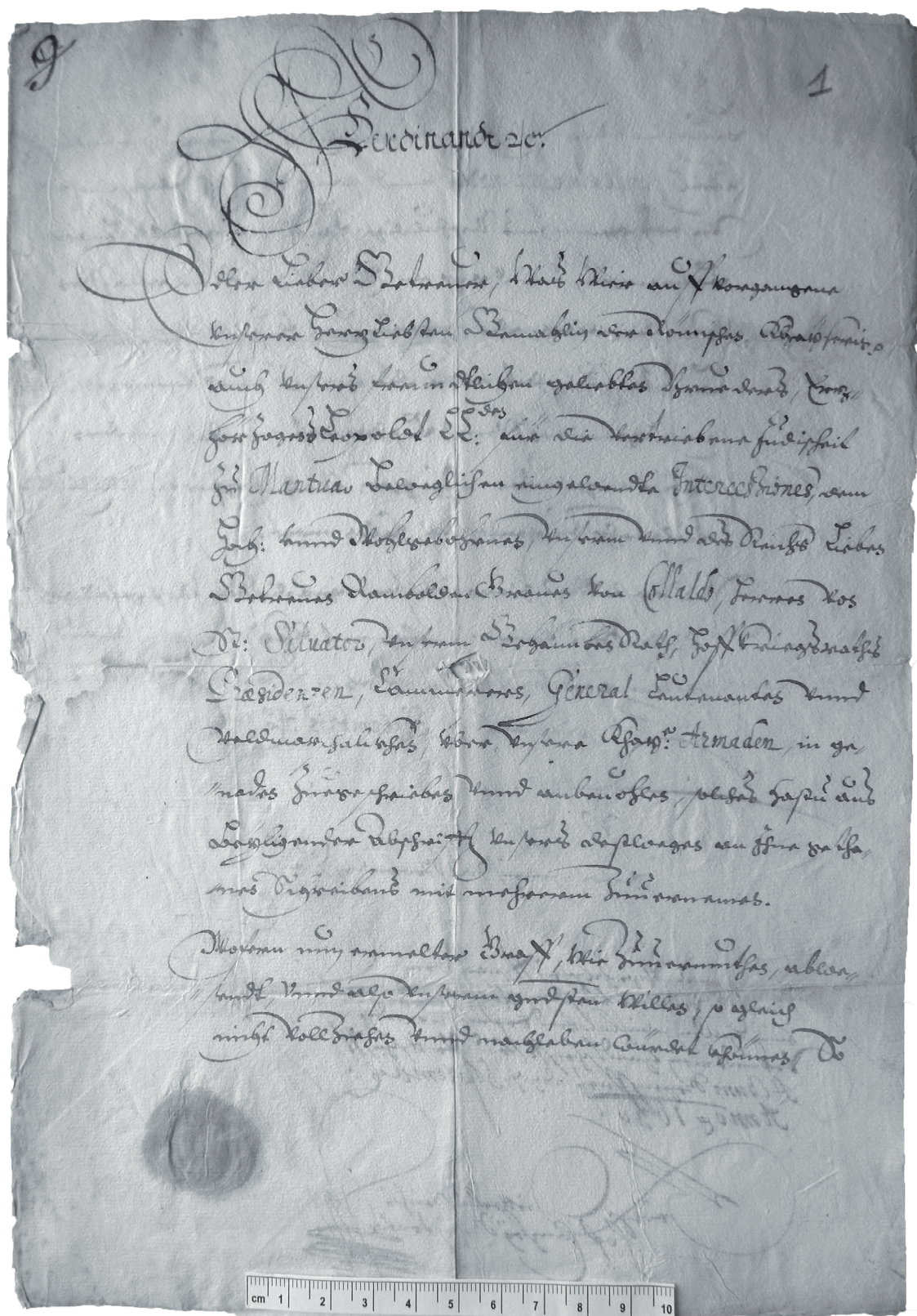


Fig. 1 - Documento in tedesco, datato 7 settembre 1630, inviato dall'Imperatore Ferdinando II al generale Johann Graf von Aldringer, con l'ordine di protezione nei confronti degli ebrei da ulteriori attacchi, Collezione Fornasa, f. 1r.

La rinascita della Comunità ebraica di Mantova dopo l'espulsione

The image shows two pages of a handwritten ledger in Hebrew, detailing the financial transactions of the Jewish community in Mantova during their exile. The document is numbered '1630' at the top of both pages. The entries are organized into columns, with descriptions of transactions on the left and numerical values on the right. The right page includes a signature 'Moses ben Joseph' at the bottom.

Page	Line Number	Description (Hebrew)	Value
1630	1004	...	1000
	1103	...	1000
	1104	...	1000
	1105	...	1000
	1106	...	1000
	1107	...	1000
	1108	...	1000
	1109	...	1000
	1110	...	1000
	1111	...	1000
	1112	...	1000
	1113	...	1000
	1114	...	1000
	1115	...	1000
	1116	...	1000
	1117	...	1000
	1118	...	1000
	1119	...	1000
	1120	...	1000
	1631	1121	...
1122		...	1000
1123		...	1000
1124		...	1000
1125		...	1000
1126		...	1000
1127		...	1000
1128		...	1000
1129		...	1000
1130		...	1000

Fig. 3 - Documento contenente le entrate e le uscite della Comunità ebraica mantovana durante l'esilio, tra agosto 1630 e giugno 1631, Collezione Fornasa, f. 1r.

